Domenica 22 Gennaio

35° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL P. C. I.

Siena diffonderà 20.000 copie
Foggia 2.000 copie in più

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 15 | DOMENICA 15 GENNAIO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrato L. 30

In "Lascia o raddoppia,, il dott. Prezioso vince due milioni e mezzo

(Nella foto: l'«esperto» di storia)

In II pagina il nostro servizio

TRAGICO ATTO DI ACCUSA CONTRO LA POLITICA DEI GOVERNI CLERICALI

Collera per il sangue sparso a Venosa Il Mezzogiorno chiede terra e lavoro

Domani sciopero nei cantieri di Metfi - Gli agenti sequestrano la salma della vittima - La sparatoria iniziò mentre i disoccupati tentavano sottrarsi alle violente cariche della "Celere,, - Rocco Girasole, il giovane ucciso, venne colpito mentre volgeva le spalle alla polizia - Un passo della C. G. I. L. presso Tambroni

ALGERINI di casa nostra

Gli stessi giornalisti che applaudono alla repressione colonialista in Algeria, gli stessi uomini politici che sostengono in nome della 'civiltà occidentale quelli che sparano sugli indiani per conservare Goa o che massacrano i Mau Mau i quali vorrebbero la terra che è stata delle loro famiglie scrivono e dicono oggi che i disoccupati del Mezzogiorno hanno ciò che spetta loro, quando chiedono pane e lavoro e ricevono piombo. E' morto un ragazzo di vent'anni perchè voleva lavorare, a Venosa in questi mesi di inverno; perchè voleva portare a casa un pezzo di pane e credeva di averne diritto in questa repubblica fondata sul lavoro. Sono stati feriti vicino a lui due ragazzi di quindici anni, una ragazza di diciassette, un vecchio di settant'anni, assieme a braccianti e disoccupati i quali chiedevano che le loro famiglie non morissero di fame. E' gente povera, ha le scarpe rotte, le toppe nei vestiti logori: se l'inverno ha fame c'è chi pensa a trattarla come i lupi che scendono a valle. Vogliono lavorare e li aspettano con le camionette per disperderli, coi moschetti per insegnar loro a tacere.

Il reato per cui un ragazzo di vent'anni è stato *condannato a morte* e altri uomini e ragazzi sono stati feriti è stato quello di voler lavorare, di aver cominciato coi picconi e i badili a fare una strada, quasi a dimostrare che il pane volevano guadagnarselo e non chiedevano largizioni o elemosine, ma volevano vivere ed essere utili, uscire dalla loro miseria e produrre per tutti. Questo è *un delitto*, in un paese che vede liberi i contrabbandieri di valuta, immuni gli speculatori di borsa, che non ha visto mai in carcere un evasore fiscale d'alto bordo o un ministro accusato di peculato: voler lavorare l'inverno vuol dire affrontare la pena di morte.

Questo sangue fresco di lavoratori, questo nuovo crimine chiama giustizia e al tempo stesso condanna una società e una politica buone soltanto per i profittatori e i privilegiati. Furono sei i morti di Modena, tre quelli di Melissa e ci furono quelli di Montescaglioso e di Torre Maggiore che noi non abbiamo dimenticato. Chiediamo oggi di fronte al cadavere trafitto dalla polizia, di fronte alla famiglia in lutto: chi ha ordinato allora? Perchè tanti anni di distanza non c'è stato un processo? Perchè un commissario italiano deve sentirsi sicuro se fa sparare su un lavoratore, allo stesso modo di un gendarme francese che spara e uccide solo perchè un giornalista americano vuole avere in esclusiva una fotografia orrenda? L'impunità garantita allora, la giustizia resa impotente ad agire hanno preparato questo nuovo eccidio. Se non si interviene e non si rende giustizia oggi, non potrà esser colpita una la catena delle stragi.

In queste settimane la polizia è intervenuta a Salerno come a Bitonto, come in dieci e dieci altri posti: le cariche, le bastonature, gli arresti hanno rappresentato la presenza dello Stato e la sua risposta di fronte al tragico problema della miseria meridionale. I due milioni di disoccupati, maggiori tremenda della società italiana, dovrebbero tacere e accasciarsi nell'inedia perchè i Fanfani e i Campilli vogliono che si appaiano alle realizzazioni della Cassa del Mezzogiorno e si acclami la demagogia del partito democratico cristiano che con il danaro pubblico apre sezioni, stampa manifesti menzogneri, fa tenere radunì e moltiplica i suoi attivisti. I disoccupati dovrebbero tacere, e accettare di rimanere senza lavoro e senza sussidio, perchè i ministri sostengono che il bilancio non può veder diminuite le spese militari, perchè non vogliono che siano toccate le somme esorbitanti per i corpi di polizia resi ipertrofici, fatti strapotenti e considerati come gli strumenti più validi dell'intervento sociale dello Stato italiano.

Il governo che risponde con le cariche e la mitragliatrice deve confessare il fallimento della sua politica meridionale, deve *ammettere* che le *promesse* non sono state mantenute e che sono stati traditi gli impegni. Il Parlamento, il Paese devono sentire che è necessario cambiare strada. E' solo un mutamento radicale della politica generale che può garantire un nuovo corso della politica sociale e rispondere alle esigenze del popolo. E intanto occorre un intervento inteso ad assicurare subito lavoro e pane, dove non si può attendere oltre. I lavoratori che levano alta la loro protesta e scendono in lotta per il pane e il lavoro, l'ondata che investe in queste settimane il Mezzogiorno non possono essere ignorati. I colpi di moschetto omicidi devono svegliare i dormienti, smuovere gli esitanti. Il ragazzo ucciso di Venosa chiede a tutti pane per i suoi fratelli che non vogliono morire.

GIANCARLO PAJETTA

VENOSA — I braccianti trasportano Rocco Girasole moribondo, verso l'abitazione del dottor Senise (Telefoto)

Come si sono svolti i fatti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENOSA, 14. — Questa notte il corpo del compagno Rocco Girasole è stato strappato dalla sua casa, tra lo strazio della madre e dei familiari, e trasportato all'obitorio del Camposanto da funzionari di P.S. Agenti forze di polizia, nel corso della notte, erano state schierate intorno al paese per effettuare questa operazione. Inutilmente la madre di Rocco ha supplicato i poliziotti, che si sono presentati in casa, che lasciassero vegliare il figlio. Con una banale scusa, alle due di notte, il corpo di Rocco Girasole è stato caricato su un automezzo della polizia e trasportato all'obitorio.

Invano stamane i giornali governativi e filogovernativi hanno tentato di capovolgere la realtà del tragico fatto di Venosa, per permettere a chi ha aperto il fuoco su braccianti disarmati di sfuggire alle sue responsabilità. E' ora stato accertato che Rocco Girasole è stato colpito alle spalle mentre era nascosto dietro il muraccio di un cortile nel tentativo di ripararsi dalle raffiche di mitra che da due camionette della polizia, che percorrevano avanti e indietro la strada, venivano sparate ininterrottamente, all'impazzata.

Rocco Girasole venne subito soccorso e trasportato, moribondo, presso il dottor Luigi Senise. Questi non poteva che constatare l'irreparabile gravità delle condizioni del ferito, il quale infatti spirava mentre veniva trasportato nella sua abitazione.

Dalla viva voce di un testimone oculare, ci siamo fatti raccontare come è stato ucciso Rocco Girasole. Ce lo fornisce Orlando di 27 anni: ci ha detto: «Ero vicino a Rocco Girasole quando venne raggiunto dai proiettili esplosi dalla polizia. Ed era con altri tre suoi compagni a fare riposo in un rimorchio fermo in via Tangeri. In quel momento è sopraggiunta una camionetta con a bordo due agenti che si sono avvicinati al rimorchio. Gli agenti costringevano tre dei giovani a salire sull'autoveicolo, mentre Rocco Girasole cercava di fuggire verso via Melfi. Era allora che Girasole, che si trovava al riparo del rimorchio, tentava di uscirne al grosso degli altri lavoratori, volgendo le spalle alla polizia. Ma veniva visto dagli agenti che si trovavano nei pressi e che sparavano il fuoco, colpendolo con due proiettili, uno al fianco e uno alla

RENZO ROMANI

(Continua in 7. pag. 4. col.)

COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL P. C. I.

Contro una nuova truffa elettorale

1.604.000 italiani hanno già preso la tessera del PCI - 65 mila nuovi iscritti

La Direzione del partito comunista, riunita il 14 gennaio, ha ascoltato una prima relazione del compagno Umberto Terracini sul modo come si presenta la preparazione delle prossime elezioni amministrative. Nella relazione e nel successivo dibattito è stato sottolineato in modo particolare il pericolo che per le prossime elezioni il governo, rinnegando i propri programmi, mantenga in vigore la legge truffa dei apparentamenti, anzichè fare ritorno alla proporzionale. Così pure è ormai evidente che governo e partiti di maggioranza stanno orientandosi per un rinvio delle elezioni, il che costituirebbe una nuova violazione della legalità politica e costituzionale. La Direzione del partito, mentre invita tutte le organizzazioni a iniziare una forte campagna di denuncia di queste intenzioni del governo, ha deciso di porre la questione, anche per ciò che riguarda la definizione del programma immediato dei comunisti per le elezioni, all'esame del Comitato centrale.

Il Comitato centrale si riunirà in Roma il 23 gennaio.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

Roma, 14-1-1956

Il tesseramento

Si è tenuta, a Roma, nei giorni 11 e 12 gennaio, una riunione plenaria della Commissione nazionale d'organizzazione alla quale hanno partecipato i dirigenti le sezioni di organizzazione delle 98 federazioni del partito. Dalla discussione, aperta da un rapporto presentato dal compagno Giorgio Amendola, è apparso che la campagna di tesseramento e proselitismo del 1956 viene condotta dalle organizzazioni di partito, con slancio e vigore, e che sono stati raggiunti rapidamente importanti risultati. Al 10 gennaio avevano ritirato la tessera del 1956 già 1.604.000 compagni, ossia il 76,8% degli iscritti dello scorso anno ed erano stati apposti 677.988 bollini sostegno. Inoltre, dall'inizio della campagna 65.000 lavoratori, uomini e donne, hanno chiesto per la prima volta di entrare nelle file del nostro partito. Duecentomila giovani hanno già ritirato la tessera della FGCI e 25 mila sono i nuovi iscritti. Questi risultati sono stati raggiunti grazie a una campagna politica che, intensificando e allargando notevolmente la vita democratica interna del partito, ha permesso di orientare un più gran numero di compagni, nelle migliaia e migliaia di riunioni di cellula, di sezione, di attivi provinciali, di Comitati federali, permettendo così una più larga mobilitazione e una più cosciente partecipazione dei militanti al lavoro tracciato dai piani politici e organizzativi delle federazioni.

La campagna procede con rinnovato entusiasmo e impegno, affinchè il 21 gennaio prossimo il XXXV anniversario della fondazione del partito sia celebrato da tutte le sue organizzazioni, federazioni, sezioni e cellule, con manifestazioni popolari nelle quali saranno accolti e salutati, nel loro posto di combattimento, i nuovi compagni e saranno indicati ai lavoratori e al popolo italiano la via da seguire e le lotte da combattere per risolvere i propri problemi.

Il tesseramento si svolge mentre il partito e le masse operaie e popolari conducono grandi e dure azioni, nelle città e nelle campagne, per migliorare le proprie condizioni di vita, rese sempre più difficili dall'aggravarsi della situazione economica. Mentre si sviluppano nel paese le lotte invernali per il lavoro e più degne condizioni di vita, i comunisti sono impegnati nella battaglia per sventare il tentativo di impedire che con le prossime elezioni comunali e provinciali il popolo italiano possa esprimere, non solo la sua condanna al ritorno di una politica più sfacciatamente discriminatoria e reazionaria, ma la sua decisa volontà di fare avanzare la democrazia, di schiudere la via al rinnovamento politico e sociale, di aprire le porte della direzione del paese alle forze del lavoro.

Dal rafforzamento nel mondo delle forze della pace e del socialismo, dalla convinzione sempre più diffusa che nella pacifica coesistenza ed emulazione, il socialismo e il comunismo dimostrano la loro superiorità sul capitalismo, dalla vittoriosa lotta di liberazione nazionale dei paesi coloniali, e dal successo recentemente ottenuto dal Partito comunista francese, i comunisti italiani traggono nuovi motivi di slancio e di robusto e cosciente ottimismo per portare avanti la Italia la battaglia della pace e del socialismo.

Da questa riunione, ancora una volta, è chiaramente emersa la ricchezza di energie e di capacità di cui dispone il nostro partito, e che, se bene impiegate, sono in grado di assolvere ai compiti che loro spettano. Di qui la necessità di migliorare l'inquadramento, di meglio articolare l'organizzazione a tutte le istanze, di realizzare, attraverso una più intensa attività politica delle sezioni e delle cellule e il massimo impegno di tutti i militanti, la mobilitazione di tutto il partito per raggiungere al più presto gli obiettivi del tesseramento, per svolgere un'ampia opera di proselitismo, per arrivare nelle migliori condizioni alla prossima battaglia elettorale.

LA SEGRETERIA DEL PCI

Roma, 14-1-1956.

UN GRANDIOSO PROGRAMMA TRACCIATO NELLE DIRETTIVE PER IL VI PIANO QUINQUENNALE

Nel 1960 l'URSS avrà centrali elettriche atomiche per una potenza totale di oltre due milioni di kw

Gli aumenti programmati nella produzione di acciaio, carbone, petrolio, energia elettrica, macchine e beni di consumo
Gli obiettivi a lunga scadenza indicati da Stalin nel '45 verranno superati - Nuovo balzo in avanti dei salari dei lavoratori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 15 (mattina) — Nel 1960 l'Unione Sovietica avrà centrali elettriche atomiche di una potenza complessiva di due milioni o due milioni e mezzo di kw. E' questa la più sensazionale indicazione contenuta nelle direttive per il VI piano quinquennale che vengono pubblicate questa mattina dalla stampa di Mosca e che saranno sottoposte tra un mese al giudizio del XX Congresso del Partito comunista. Un non meno sensazionale aumento della produzione di acciaio, carbone, petrolio, energia elettrica, macchine, prodotti di consumo, di grano e carne è la seconda fondamentale caratteristica della nuova pentiletka: tutte le cifre indicate da Stalin nel 1946 come ideali obiettivi per lo sviluppo dell'economia sovietica dopo 15 anni saranno di molto oltrepassate.

Il VI piano quinquennale resterà memorabile come quello che per primo ha segnato l'ingresso dell'energia atomica nell'economia nazionale, come elemento importante, non più soltanto sperimentale, ma di normale impiego. Per tenersi conto del progresso implicito nel nuovo piano occorre ricordare che la sola centrale atomica oggi esistente a 150 chilometri da Mosca ha una potenza di 5.000 kw, mentre le altre di cui era già stata annunciata la costruzione non superavano i 100 mila kw. Le nuove centrali verranno erette nei territori delle province che non hanno una propria base di combustibili. Ma questo non è tutto. Si annuncia infatti che verrà pure costruito un rompighiaccio dotato di motore atomico e che si svilupperanno i lavori per creare altri impianti atomici da impiegare nei trasporti. Continueranno, ben inteso, a svilupparsi tutte quelle forme di utilizzazione dell'energia nucleare non-energetica nell'industria e nelle ricerche scientifiche.

Per i fondamentali settori dell'industria pesante, la nuova pentiletka prevede che nel 1960 vengano raggiunte le seguenti cifre: ghisa, 53 milioni di tonnellate; acciaio, 68,3 milioni di tonnellate; carbone, 593 milioni di tonnellate; petrolio, 135 milioni di tonnellate; energia elettrica, 320 miliardi di kwh.

Rispetto a quanto si è prodotto nel 1955, questi obiettivi rappresentano, nei primi tre casi, un aumento della metà, e negli altri due un raddoppio.

Per un paragone, val forse la pena di ricordare che nel febbraio del 1946 Stalin dichiarava che l'URSS avrebbe potuto considerarsi al riparo da ogni sorpresa solo quando avesse prodotto 50 milioni di tonnellate di ghisa, 60 di acciaio, 500 di carbone e 60 di petrolio. Egli riteneva un simile traguardo raggiungibile in tre piani quinquennali e forse più, cioè non prima del 1960. Le altre cifre essenziali che verranno raggiunte alla fine del quinto anno non sono meno significative. Nell'impossibilità di citarle tutte, ne segnaliamo qualcuna che ci pare indicativa.

L'URSS produrrà in quell'anno 320 mila trattori, 445 milioni di paia di scarpe, oltre 10 milioni di apparecchi radio e televisori, 55 milioni di tonnellate di cemento per la popolazione sovietica. La sesta *pentiletka*, grazie al possente sviluppo dell'industria pesante, sarà un periodo di considerevole aumento del tenore di vita generale. Crescerà la varietà e la possibilità di prodotti agricoli. Un anno e mezzo fa, il Partito comunista aveva lanciato la parola d'ordine: «produrre in abbondanza la carne, quella che equivale a 160 milioni di tonnellate. L'obiettivo era già parso imponente, ma le direttive sul piano quinquennale l'hanno elevato ancora, portandolo a 130 milioni di tonnellate (11 milioni di "*pud*"). Di conseguenza, tutti i fondamentali prodotti dell'allevamento (carne, latte, burro) saranno il doppio che nel 1955. Inoltre, sarà raddoppiata la produzione di legumi e verdure.

Un progresso altrettanto radicale avverrà in molti altri settori della vita corrente per il cittadino sovietico: la festa della *pattiletka* sarà quella della televisione a colori: quella in cui ogni *record* nell'edilizia verrà largamente battuto, quella in cui si vedrà pressoche generale nelle campagne come nelle città l'istruzione obbligatoria di dieci anni, quella, infine, che vedrà un'ascesa verticale di tutte le spese sociali. Il salario reale degli operai crescerà, in questi cinque anni, del 30 per cento. I redditi dei colcosiani del 40 per cento. Ciò significa che ognuno sarà sicuro di vedere il suo introito familiare aumentare di anno in anno, e si troverà in tasca nel '60 un terzo di più di quanto oggi riceva. I periodi di vacanza per le donne incinte e le puerpere saranno prolungati. Gli investimenti sociali, che erano di 154 miliardi l'anno scorso, saliranno a 210 miliardi. Data a tutti, uguale, l'istruzione media decennale, i laureati e gli specialisti diplomati dalle scuole superiori saranno il 50 per cento in più di quelli che ne escono oggi: si oltrepasserà così l'impressionante cifra di due milioni e mezzo.

Si è detto della televisione a colori. Ma tutto questo settore registrerà un grande balzo in avanti. Nel 1960 funzioneranno 75 emittenti le stazioni di Mosca, Leningrado, delle capitali di Repubblica ed altre importanti città saranno fra loro collegate e potranno effettuarsi scambi di programmi. L'industria cinematografica produrrà 120 *films* all'anno, mentre aumenterà di un terzo il numero delle sale. Nelle sole città saranno costruiti, durante i cinque anni, 205 milioni di metri quadrati di superficie abitabile, cioè più di cinque milioni di appartamenti (sotto il termine «superficie abitabile» i sovietici nelle loro statistiche indicano soltanto le camere vere e proprie, senza contare i servizi). Queste cifre non comprendono le case che i cittadini potranno costruirsi *individualmente*, nè quelle che vengono erette nelle campagne. Ma i costruttori sovietici avranno nel frattempo altri compiti colossali: tracciare 6000 Km. di strade, lanciare 6500 Km. di ferrovia, elettrificarne 8100. Infine, spetterà loro non soltanto di terminare la centrale idroelettrica di Kuibiscev e quella di Stalingrado, ma di cominciare quelle di Bratsk sull'Angara e di Krasnoiarsk sulla Jenissei, che supereranno con la loro potenza di oltre tre milioni di kw. ogni precedente primato mondiale.

GIUSEPPE BOFFA

NUOVO CRIMINALE ATTENTATO FASCISTA

Esplode una bomba alla CdL di Padova

PADOVA, 15 (mattina) — Un vile attentato di pretta marca fascista è stato compiuto nella notte contro la sede della Camera del lavoro di Padova, in via Padovanini. Erano le 0.15 allorchè un fragoroso boato faceva destare di soprassalto gli abitanti della zona. Agli occhi delle prime persone accorse sul luogo dell'esplosione il cancello d'ingresso della CdL, in solido ferro battuto, appariva divelto, il soffitto dell'atrio era crollato, sollevando una grossa nuvola di polvere e tutti i vetri erano infranti. Lo scoppio era stato così forte che anche i vetri del vicino teatro «Ruzante», dell'Università, erano andati in frantumi.

Dai primi accertamenti compiuti da carabinieri e da agenti di P. S. risulta che si è trattato di un ordigno rudimentale, fabbricato mediante un tubo d'acciaio nel quale è stata innestata una potente carica di esplosivo, sembra di tritolo.

UNA CITTA' MODERNA CHE CONSERVA I SEGNI DI UNA TERRIBILE STORIA

Il volto di Belgrado è l'immagine della Jugoslavia

I negozi sono pieni di merce di ogni genere - Singolare mescolanza di stili e di costumi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BELGRADO, gennaio. — *Arrivando dall'Italia con il treno che, passate le Alpi, striscia per centinaia di chilometri attraverso la pianura della Pannonia, Belgrado appare di lontano, erta com'è su di un'altura simile ad una muraglia costruita a chiudere la piana Belgrado sia tutta distesa in una striscia collinosa di terra tra la Sava e il Danubio: a monti della città i due fiumi si uniscono; ma essa non ha valicato nè l'uno nè l'altro. Ancora oggi si raggruppa disciplinata alle spalle dell'antica cittadella eretta a dominare, dall'alto, l'incrocio delle due grandi vie d'acqua.*

Del vecchio forte, cento volte conquistato, distrutto, ricidificato, oggi resta soltanto una copia fabbricata ai primi del secolo — sulla traccia di poche mura annerite dall'ultimo incendio — e qualche solitario e sbrecciato rudere dell'antico bastione di pietra. Gli spalti sono ora diventate delle terrazze e quassù sono venuto anch'io — la domenica del mio arrivo — per guardare il panorama. Solenne, e malinconico panorama: l'immobile abbraccio dei due fiumi sotto un cielo basso, chiaro e opaco; una silenziosa, eterna pianura da cui il tardo autunno aveva cancellato ogni striscia di verde. Unica macchia di colore, laggiù sulla sinistra, il rosso intenso di un grande ponte di ferro in costruzione sopra la foce della Sava. Attraccati ai moli del piccolo porto fluviale, stanno grigi battelli: sale fino quassù, nero e pigro, il fumo delle loro ciminiere.

Sulla destra, il Danubio: un Danubio irriconoscibile. L'avevo visto a Vienna e a Budapest, un grosso fiume bonaccione e cordiale, un amico dell'uomo, quasi una sua creatura, chiuso come era negli argini, scavalcato dai ponti, affollato sulle rive di case, di domestiche spiagge, di stabilimenti. Qui è, invece, ancora una libera forza della natura: i battelli che lo solcano contrastano, creature meccaniche, con le rive agresti ora sabbiose, ora dense di spoglia vegetazione.

Belgrado, affacciata sulla riva di due fiumi ne rimane, in effetti, estranea: essa era la fortezza che doveva dominarli, non la città che doveva riceverli e animarli: al Danubio, non troppi anni fa, c'era ancora la frontiera. E Belgrado, città tra le poche al mondo in riva a due così maestosi corsi d'acqua, è anche l'unica, credo, che solo ora si stia accingendo a costruire il suo lungo-fiume.

Nella nostra memoria, ogni città costruita su un fiume è unita con esso in una sola immagine: il Tevere e Roma, la Senna e Parigi, il Tamigi e Londra, Leningrado e la Neva, lo Hudson e New York, Firenze e l'Arno, e non so quante altre conosciute in un libro, in una canzone, in un film, viste o sognate. A Belgrado il brusco dissociarsi di questa unitaria immagine e il sapore che soltanto ora ci si può sforzare di costruirla crea marvertitamente, richiamando alla mente la coscienza d'un triste e difficile passato, un senso di doloroso stupore e, subito dopo, di umana solidarietà.

Sentimenti come questi ebbi sino dal momento del mio arrivo qui. Alla stazione, sotto la tettoia di lamiera, m'incontrai con una variopinta folla: uomini e donne vestiti modernamente alla europea, contadini e contadine con gli antichi costumi e ceste e sacchi ai piedi e sulle spalle. La stazione è un edificio tutto bianco, ad un solo piano, con tante colonnine di ferro a sorreggerne le tettoie: tra una colonnina e l'altra stanno sospesi rasetti di fiori e piantine d'erba. Si esce, poi, su una piazza inaspettatamente grande, chiusa in fondo da edifici alti e moderni e fiancheggiata da due larghi viali.

La strada che porta al centro della città si inerpica, stretta e brusca, sul pendio della collina e in poche centinaia di metri raggiunge sulla cima dell'altura la piazza principale. Qui è anche l'albergo dove io ho soggiornato, il «Mosca»: un edificio isolato e imponente costruito ai primi del secolo, con un tetto foggiato in tante guglie e cupolette e la facciata adorna di decorazioni floreali in maiolica verde. La piazza ha un nome curioso per noi italiani: Terazie, che non vuol dire terrazza come istintivamente si è indotti a pensare. Terazie, mi hanno spiegato,

IL DITO NELL'OCCHIO

I re del circo

Dal giornale: «Il direttore di un circo dazione ha offerto all'ex re d'Egitto Faruk la somma di cinquecentomila corone, pari a circa 42 milioni di lire, a patto che egli si esibisca nell'arena come domatore di elefanti».

Si cercano buone proposte per far sì che re, forse, vedremo Umberto Savoia esibirsi come domatore di cavalli o di pulci.

Stampa trapassata

Sta per apparire, lo annuncia Settimo Giorno, un giornale redatto da spiritisti: «Gli articoli del giornale non saranno scritti da giornalisti, ma "dettati" dagli spiriti, durante apposite sedute di medium. In tal modo, qualora si dovesse scrivere su un argomento di natura strategica, verrebbe interrogato Napoleone, il critico letterario potrebbe essere Dante Alighieri, il critico teatrale Shakespeare, e via di questo passo».

Si potrebbe continuare: la cronaca nera la farebbero fare a Landru, i pezzi su Lascia o raddoppia a Pico della Mirandola: in quanto agli articoli sull'onorevole Saragat, essendo impegnato Napoleone, si farà meglio a farli a uno dei tanti trasvasati che era convinto di essere Napoleone.

Il fesso del giorno

«Una inqualificabile manovra è entrata di frodo nelle case italiane attraverso le antenne della T.V. Sulla scherma è stata proiettata la nuova danza del *Mambo*». Dalla Rassegna di Milano.

ASMODEO